



Città di Bassano del Grappa

Medaglia d'oro al Valor Militare

lì, 19 gennaio 2018

San Bassiano 2018

Intervento dell'Assessore alla promozione del Territorio e della Cultura Giovanni Cunico

Gentili concittadine e concittadini, autorità presenti,

buona sera a tutti e grazie per la vostra presenza oggi, nella giornata di San Bassiano, giornata dedicata al santo patrono in cui la Città si ritrova per celebrare il proprio essere comunità. Ed è significativo e bello che da quasi 40 anni a Bassano questa celebrazione si faccia nel segno della cultura. Da quasi 40 anni la città si da appuntamento il 19 gennaio per la premiazione di coloro che si sono contraddistinti per il loro operato nella valorizzazione del patrimonio culturale bassanese, e di chi si è ingegnato per crearne di nuovo. Ma oltre alle premiazioni delle benemerenze, che nel corso degli anni hanno superato il campo della cultura, spaziando in quello più ampio dell'impegno civico con il Premio Città di Bassano e le altre benemerenze, questo momento dell'anno è anche quello in cui la Città mette in fila le attività culturali che hanno segnato l'anno passato. Una sorta di resoconto che l'Assessore alla Cultura espone annualmente alla Città. Oggi tocca quindi a me accompagnarvi in questo resoconto, e tocca a me dato che dallo scorso marzo ho l'onore di ricoprire questo ruolo nell'Amministrazione Comunale dopo l'avvicendamento con Giovanna Ciccotti, che ci tengo in questa occasione a ringraziare per l'impegno dedicato negli anni della sua attività amministrativa.

Con l'intento di dare un significato generale a quanto realizzato o avviato nel corso del 2017 in termini di politiche culturali cittadine, ho deciso di individuare in una singola parola, un unico termine, il significato che abbiamo cercato di dare alle molte iniziative culturali che hanno contraddistinto l'anno trascorso.

La parola con cui ho scelto di accompagnare il percorso fatto finora, il mantra ripetuto negli ultimi 10 mesi, è stato **“aprire”**.

Ci troviamo in un momento storico segnato da un disorientamento generale, da una diffusa sensazione di mancanza di certezze e punti di riferimento. La tendenza è quella di chiudersi a riccio, in un processo di individuazione al ribasso, sia quantitativo che qualitativo, dei valori che ci identificano come comunità. E il risultato di questo diffuso spaesamento è la chiusura: verso il nuovo, verso lo sconosciuto, verso il rischio del cambiamento. Una generale chiusura verso le nuove strade da percorrere, verso l'inesplorato, verso ciò che si ritiene diverso e quindi potenzialmente minaccioso. Ecco, io credo che uno dei più grandi traumi che ci stiamo portando appresso dalla crisi economica e sociale di questi ultimi anni, sia stato un generale atteggiamento di chiusura verso il futuro. Come se si fosse abbandonata la speranza di vedere nel futuro il luogo delle opportunità, e come se le uniche opportunità fossero rimaste indietro, in un passato più rassicurante del futuro che possiamo immaginare, e verso il quale non possiamo più ritornare. E fa pensare che nell'anno appena trascorso, il 2017, che è stato il primo anno di questo decennio in cui concretamente si sono registrati segnali di ripresa, l'ISTAT registra che il sentimento più diffuso nel nostro paese è il rancore: un paese che fa ancora fatica ad avere fiducia nel futuro, e non perdona chi invece scommette e investe sulla speranza, sulla crescita, su chi ha deciso che ce la si può fare. Il rancore verso chi ha deciso che quel muro che si è provato ad innalzare verso il futuro vada abbattuto con forza.

È in questo contesto che negli ultimi 10 mesi di assessorato c'è stata una parola che è diventata una sorta di mantra nella definizione delle politiche culturali, nella visione delle cose, nel tracciare la direzione, nell'affrontare assieme allo staff dell'assessorato alla Cultura la programmazione cittadina a venire: questa parola è stata **“aprire”**. **Aprire, aprire, aprire. Aprire la Città al nuovo, alla scoperta, al futuro.** Abbiamo deciso che non dobbiamo chiudere la speranza alle possibilità, ma aprire al domani per lasciare un segno a chi verrà dopo di noi.

Aprire al territorio: una città che guarda ad un'area vasta.

Partiamo dall'attività della Biblioteca Civica di Bassano del Grappa. E lo faccio con una riflessione, un quesito: possiamo ancora parlare di biblioteca comunale? I numeri degli accessi, i dati delle frequentazioni, ci dicono che la nostra Biblioteca ha ormai consolidato una dimensione sovra-comunale: le presenze annue superano le 100.000 unità, con oltre 25.000

iscritti al prestito; i prestiti librari effettuati nel 2017 sono stati più di 64.000. Sono numeri che ci dicono che la nostra Città può vantare un'istituzione bibliotecaria già oggi proiettata per essere al servizio di una città di almeno 150.000 abitanti. Potremmo chiamarla Biblioteca super-civica.

Una Biblioteca che cerca di andare anche incontro alle esigenze dei propri utenti, perché l'approccio nella gestione è quello di mettere l'utente al centro delle politiche organizzative e di sviluppo. E ad esempio quest'anno, dopo aver ascoltato i numerosissimi studenti che frequentano le sale della Biblioteca, ma anche il pubblico che deve conciliare la partecipazione agli eventi culturali con gli orari di lavoro, abbiamo scelto di ampliare fino alle 19:00 l'orario di apertura. Oggi possiamo dire che la nostra Biblioteca Civica è una delle più aperte del Veneto, dato che offre un servizio continuato dalle 09:00 alle 19:00 esclusa la domenica e il lunedì mattina.

E parliamo di un'istituzione moderna, dinamica, innovativa. Un esempio di innovazione su tutti: dal 2017 grazie alla collaborazione con la rete delle biblioteche provinciali abbiamo attivato il prestito di libri, riviste e file multimediale in formato digitale. Funziona così: un database di oltre 22.000 e-book e 6.000 riviste in formato digitale, disponibili per gli utenti che utilizzano dispositivi elettronici per leggere, e che quindi possono effettuare il prestito di un e-book a qualsiasi ora del giorno e della notte, senza venire in biblioteca. Un'apertura quindi a una nuova modalità di fruizione per valorizzare ancora di più il ruolo di una Biblioteca Civica moderna.

Ma se oggi posso effettuare il prestito di un libro senza muovermi da casa o dall'ufficio, la Biblioteca rimane soprattutto un luogo di relazione, uno spazio vivo per la comunità, un'istituzione che ha organizzato nel 2017 oltre 160 appuntamenti nel corso dell'anno, che comprendono i numerosissimi incontri di approfondimento culturale; i gruppi di lettura per adulti, giovani e adolescenti; le visite guidate e le attività didattiche per gli studenti; gli incontri di lettura per i più piccoli; laboratori, workshop. E naturalmente le 8 preziose mostre nello spazio espositivo, finalizzate a valorizzare i preziosi fondi custoditi dalla Biblioteca stessa, esponendoli periodicamente con approfondimenti didattici.

Aprire i Musei Civici.

Se durante la relazione di San Bassiano dello scorso anno la parola chiave della nuova direzione di Chiara Casarin è stata "accoglienza", potete capire perché "apertura" sia diventato un concetto su cui si è subito trovato una forte intesa. E ce n'era bisogno.

Se mi permettete di riassumere con un termine il sentimento diffuso in Città che ho registrato già dalle prime ore da Assessore alla Cultura rispetto alla percezione che i bassanesi avevano dei loro, nostri, Musei Civici, questo termine è “frustrazione”. Un generico sentimento di frustrazione dei bassanesi rispetto ad una potenzialità inespressa che caratterizzava la nostra istituzione museale. Questa situazione era un fatto, non voglio nascondermi dietro ad un dito: “Assessore abbiamo un grande Museo, ma è poco conosciuto” “Assessore abbiamo numerosi capolavori che rimangono negli archivi e non vengono valorizzati”.

La strada da fare è ancora lunga, ma credo che un pensiero nuovo sul ruolo dei Musei Civici di Bassano andasse fatto, una condizione per partire andava posta. Attenzione: non parlo di ripartire. Ma di partire per un nuovo cammino, per accompagnare i Musei nel presente e nel futuro. Aprire al futuro.

Dal 1 gennaio 2017 un importante segnale di apertura è stato rivolto in primis ai cittadini di Bassano: a loro dallo scorso anno è riservato l'ingresso gratuito alle collezioni permanenti dei Musei Civici di Bassano, senza limite. Il patrimonio è un bene universale, collettivo, ma in questa decisione c'è il riconoscimento della dimensione “Civica” dei nostri Musei. E credo che il senso di questa decisione non si esprima solamente nel tenere il portafoglio in tasca quando si passa per la biglietteria, ma nell'orgoglio di poter dichiarare all'ingresso: io sono bassanese, e potere così entrare liberamente.

La sfida vera, negli ultimi mesi, è stata anche quella di elaborare una concezione nuova del patrimonio. Con il Direttore Chiara Casarin abbiamo condiviso una nuova visione consapevole del patrimonio come archivio delle possibilità, non come semplice archivio della conservazione. Un archivio in cui sia possibile esplorare, navigare, conoscere. Un archivio di possibilità che va oggi inevitabilmente inserito nella sua dimensione e prospettiva futura. A Bassano abbiamo così iniziato a concepire il nostro grande patrimonio come un processo in continua evoluzione, piuttosto che una realtà cristallizzata da conservare. Solo con questo approccio siamo stati in grado, e dovremo esserlo sempre di più, di contribuire al suo sviluppo organico. Sono convinto che dobbiamo avere l'ambizione di contribuire con le nostre scelte allo sviluppo del patrimonio, superando la concezione del patrimonio storico artistico come una cosa data, un “giacimento” che la nostra generazione può solo sfruttare con una logica meccanica (si veda la abusata metafora del patrimonio culturale concepito come “petrolio” sotto i nostri piedi). Il patrimonio va invece oggi concepito come un flusso, come ha teorizzato il prof. Pier Luigi Sacco in vista dell'anno europeo dedicato al patrimonio. Un flusso a cui è nostra responsabilità aggiungere

nuova energia e nuove stratificazioni di significato. Altrimenti rimarremmo inchiodati alle logiche del passato, con il rischio che il patrimonio artistico conservato nei nostri musei esaurisca, prima o poi, la sua spinta generatrice di valore e valori.

Aprire ad una nuova accessibilità e fruizione del patrimonio.

Nasce da questo presupposto l'operazione Atelier Canova, ovvero la digitalizzazione del preziosissimo fondo di disegni e dell'epistolario del grande scultore di Possagno. Parte straordinaria del patrimonio canoviano conservato nel Museo di Bassano non consiste solamente in ciò che si vede: i gessi che il visitatore trova nella sala a lui dedicata al primo piano del Museo, sono solo la punta di uno straordinario e affascinante iceberg. Nel piano non accessibile al pubblico per motivi di conservazione, a cui solo operatori del settore e ricercatori autorizzati hanno accesso, la Città di Bassano custodisce migliaia di disegni e lettere autografe di Canova, oltre che una grande parte dei volumi della sua biblioteca personale. Tutto questo diverrà fruibile tramite copia digitale, e in particolare degli album contenenti i quasi 2000 disegni monocromi verranno prodotti dei fac-simile, da destinare alla fruizione del pubblico di Bassano e delle grandi istituzioni museali di tutto il mondo.

Durante la notte europea dei Musei, abbiamo poi allestito una piccola ma preziosissima mostra con i gessi di Antonio Canova che sono oggi esclusi dall'esposizione permanente, in quanto danneggiate nel secolo scorso e mai restaurate.

Nello scorso mese di dicembre, inoltre, la Biblioteca Civica si è dotata di un'apposita apparecchiatura composta da un set di ripresa fotografica e di uno scanner planetario. Tale strumentazione ci consentirà di dare avvio ad una progressiva digitalizzazione del patrimonio archivistico, secondo gli standard adottati dai maggiori archivi italiani ed esteri in materia di riproduzione del patrimonio, con l'obiettivo di salvaguardare i testi rari e di pregio dell'Archivio storico comunale, coniugando le esigenze di tutela del patrimonio stesso con quelle di valorizzazione, fruizione e divulgazione dei materiali interessati. Vi faccio un semplice ma efficace esempio di questa innovazione: uno studioso di un'università dall'altra parte del mondo, ipotizziamo Tokyo, oggi può ricevere in poche ore di una pagina di un manoscritto miniato, di un'edizione cinquecentesca dell'Orlando Furioso o di una delle lettere dall'epistolario Canova. Questa importante dotazione è stata resa possibile grazie al contributo assegnato dalla Fondazione Banca Popolare di Marostica – Volksbank, che ancora una volta conferma la propria grande sensibilità e attenzione verso il patrimonio culturale cittadino.

E continuando a parlare di patrimonio, uno dei più grandi patrimoni che può vantare la nostra città è quello degli spazi storici, dei suoi monumenti. E anche qui la parola d'ordine è stata “aprire”. Grazie a PromoBassanoPiù e alla Famiglia Loss, con il contributo della Banca Popolare di Vicenza e di Bassano Banca e con la collaborazione della ProBassano, un restauro ha rinnovato nel 2017 la bellezza della Loggia del Municipio. Uno spazio così importante e centrale per la Città, però, rimaneva chiuso da un catenaccio. Quel catenaccio dalla scorsa primavera non c'è più, la Loggia è aperta e fruibile per cittadini e turisti.

Aprire, aprire, aprire. Questa estate anche il camminamento di mura del Castello degli Ezzelini, luogo straordinario e di grande attrattiva turistica, è stato ri-aperto al pubblico, e contiamo per il 2018 di riaprirlo nuovamente con orari ancora più estesi.

Abbiamo inoltre aperto ad una visione sul Museo e l'offerta culturale generale come orizzonte di possibilità per l'economia turistica e quindi per l'economia cittadina, per contribuire anche con la cultura ad un nuovo orizzonte di possibilità per le nuove generazioni che si affacciano al mondo del lavoro. Abbiamo concepito con questa visione di Bassano Città d'Arte e di Cultura la mostra retrospettiva di Robert Capa, il più grande fotoreporter di guerra, che ci sta dando grandi soddisfazioni in termini di risposta di un pubblico ampio, che viene a Bassano per visitare la mostra e la città. Una mostra che ha saputo valorizzare l'appuntamento della biennale di Bassano Fotografia, ma è stata in grado di andare anche molto oltre il campo della fotografia. Non si tratta infatti di una mostra dedicata solamente al pubblico degli appassionati di arte e tecnica fotografica. Chi ha visitato la mostra ha potuto compiere un toccante viaggio tra gli anni '30 e '50 del novecento, grazie ad uno straordinario interprete del proprio tempo. Un interprete che ha definito con le sue fotografie l'immaginario collettivo di quel tempo, per le generazioni a venire.

Ed anche questo evento ha avuto la parola “aprire” come leitmotiv: gli aperitivi serali in mostra, negli orari in cui il Museo è solitamente chiuso, hanno attivato un pubblico nuovo, molti giovani, che hanno potuto vivere e godere degli spazi del Museo in maniera diversa. E questo approccio di apertura continuerà: dal prossimo 17 febbraio inizierà una rassegna musicale negli spazi del Museo Civico di Bassano, che si aprirà grazie alla musica a nuove esperienze per il pubblico.

Aprire significa anche garantire maggiore accessibilità: un Museo aperto è anche un Museo inclusivo, e per questo dallo scorso anno nella sala Canoviana si trovano dei fac-simile in

miniatura di alcuni gessi che le persone ipovedenti possono toccare per poterne leggere le forme, e sono iniziate le prime visite guidate in LIS.

Ed è stato bello vedere anche nel 2017 la nascita di nuove collaborazioni per rendere più accogliente il nostro Museo. Abbiamo fatto vari appelli verso l'esterno, chiedendo ad associazioni e soggetti privati chi fosse disponibile a prendersi cura degli spazi museali. Ne cito in particolare tre: il Lions Club Bassano Host, che si è preso cura dello spazio virtuale dei Musei, ovvero il sito internet, rinnovandolo totalmente e rendendolo “fisico” con il totem interattivo a disposizione di tutti installato in Piazza Garibaldi; Filosofia Del Verde, azienda del territorio che ha risposto all'appello per “prendersi cura” del manto erboso e delle piante del Chiostro del Museo Civico; Fondazione Popolare di Marostica/Volksbank che è intervenuta per la nuova illuminazione nelle sale del '800 e '900.

Aprire gli spazi della Cultura e dell'identità.

Aprire alla Città è stato anche il senso di una mostra particolare e innovativa, che non si è svolta all'interno di una sede museale, ma ha utilizzato la Città stessa come sede espositiva. Ed è stato come se fosse il Museo ad andare incontro al pubblico, quando le fotografie di Cesare Gerolimetto sono iniziate ad apparire sui muri della città, e lasciando un segno di bellezza importante in uno spazio non-convenzionale, il sottopasso di viale delle Fosse dove potete trovare ancora allestita una mostra fotografica “sotterranea”.

E un altro segno di bellezza altrettanto significativo è stato lasciato dal progetto Piazza di Brenta, progetto di rigenerazione urbana attraverso la cultura, per un luogo importante come il Porto di Brenta sul nostro lungofiume. Spettacoli, mostre, approfondimenti storici. E la street-art che ha lasciato il gigantesco gattone remondiniano, e qualche trota colorata, sul sottopasso di via Portici Lunghi, che era prima bersaglio di bombolette vandaliche fino alla comparsa di questo murales realizzato da Koes/RAME project.

Ri-Aprire Palazzo Sturm.

E a proposito di Remondini e Palazzo Sturm, il 2018 sarà l'anno della ri-apertura del palazzo che contiene la collezione del Museo della Ceramica e il Museo Remondini, che è senza dubbio uno dei più straordinari piccoli musei d'Europa. E approfitto di questa serata per annunciare alla città l'intenzione di approfittare della riapertura dopo i lavori in corso, che stanno aumentando gli spazi delle sale espositive del palazzo, per organizzare proprio in quegli spazi rinnovati uno

degli eventi che contraddistinguono la programmazione culturale bassanese del 2018: con il direttore Casarin stiamo lavorando a un'esposizione che valorizzerà la collezione Remondini a partire dalle preziosissime incisioni di Durer che custodiamo a Bassano.

Aprire la porta di casa, e trovare una città viva.

Veniamo ora all'apertura degli spazi della città per gli eventi dal vivo. Il contesto di oggi è quello di un'offerta d'intrattenimento multimediale abbondantissima: ore e ore di cinema e serie tv disponibili on-demand nelle nostre case, a qualsiasi ora del giorno. E i primi a risentirne sono state le sale cinematografiche, come certificano i dati in calo dei biglietti staccati dai cinema italiani nel 2017. Pensate quindi quanto questo trend costituisca oggi una minaccia per gli appuntamenti dal vivo. Ma sono convinto che l'offerta di incontri "live" a Bassano lo scorso anno sia stata di una vitalità e qualità unica e in controtendenza. È partita dalla rassegna culturale nata da una profonda e virtuosa collaborazione con Libreria Palazzo Roberti, RESISTERE. Gli spazi della città sono diventati lo scorso giugno, per il secondo anno, dei salotti pubblici, dove ritrovarsi e ascoltare e dialogare con scrittori e intellettuali di oggi. E i luoghi della nostra città sono ancora più belli, quando si riempiono di persone.

Nella stagione invernale è tornato il tradizionale appuntamento con il teatro di prosa e, contro ogni tendenza, abbiamo registrato un record che ritengo davvero significativo: quasi 400 abbonamenti venduti ad inizio stagione, con i primi tre spettacoli sold-out. Oggi le prevendite dei restanti 7 spettacoli però non sono aperte, ma chiuse. Perché il Teatro Remondini che ospita la rassegna non ce la fa a contenere più di 440 posti. Chi mi conosce sa che faccio fatica a dichiarare di essere soddisfatto: anche quando le cose vanno oggettivamente bene, preferisco spostare l'asticella un poco più in su, piuttosto che cantare subito vittoria. E quindi la soddisfazione per una stagione teatrale di 10 appuntamenti sold-out, diventa insoddisfazione nel constatare che la città meriti un teatro adeguato per questo e gli altri appuntamenti che è già in grado di proporre al pubblico proveniente da un'area vasta del Veneto, e che conta su Bassano per trovare un'offerta culturale viva e allettante tutto l'anno. Resto quindi convinto che questa amministrazione, come quelle venute prima e quelle che verranno in futuro, non possa non aprire alla possibilità di un Teatro Civico adeguato per la nostra città.

OPERAESTATE 2017

Il 2017 è stato un altro anno denso di appuntamenti estivi con OPERAESTATE Festival. Operaestate è il più grande festival multidisciplinare del nord Italia. Cosa significa? Che a questa latitudine non esiste un'altra rassegna di eventi in grado di offrire ogni estate un percorso così esteso tra i confini del teatro, danza, musica, lirica e cinema. E non esiste altra occasione simile per avventurarsi in queste discipline dello spettacolo seguendo un percorso culturale che nel 2017 è diventato vero e proprio viaggio, che ci mette in cammino tra luoghi, architetture, storie, paesaggi e sapori, tra il bassanese e altri 35 comuni del Veneto. Perché Operaestate ha la capacità di trasformare gli scenari unici dei nostri luoghi in tanti palcoscenici. E quest'anno i tanti palcoscenici ci hanno fatto davvero scoprire dimensioni nuove, scenari unici che diventano essi stessi protagonisti dell'evento in scena. Anche quest'anno abbiamo constatato la forza della cultura nel riuscire a mettere in connessione emozioni, scoperte ed identità diverse in un unico luogo, da scoprire o riscoprire con occhi nuovi. E la quantità di eventi è stata davvero impressionante: 35 città, 105.800 spettatori, 138 spettacoli dal vivo, 166 repliche, 146 proiezioni cinematografiche, 125 compagnie, 1.262 artisti in scena, 41 prime nazionali, 15 eventi creati in esclusiva per Operaestate, tutto in 90 giorni di festival.

Ma in questa occasione, in questa giornata dedicata alla Città di Bassano, preferisco parlarvi di tutto quello che significa Operaestate al di fuori di quei 90 giorni estivi. Sì, perché l'attività culturale generata dal festival non si limita solamente al periodo del cartellone estivo, ma porta eventi e ricerca di nuovi orizzonti dello spettacolo dal vivo per tutto il corso dell'anno. Diventa quindi centrale la funzione del CSC - Centro per la Scena Contemporanea, ovvero l'identità del festival dedicata alla creazione di nuovi progetti culturali. A partire dai progetti europei, 18 attivati negli scorsi anni e 4 attualmente attivi, che hanno portato la nostra città al primo posto tra le città di medie dimensioni nella classifica dei comuni che hanno attirato più finanziamenti comunitari, pubblicata lo scorso anno dal Sole24Ore. La dimensione europea del festival deve essere per noi un grande motivo di orgoglio. Si tratta di progetti che sostengono il lavoro di moltissimi giovani che hanno deciso di stare in Italia e scommettere sulla professione culturale, che per un paese come il nostro dovrebbe essere una dimensione ordinaria, ma che vede ancora troppe poche opportunità.

Vi voglio parlare del progetto Dance Well, nato nel 2013 nel contesto della ricerca terapeutica del morbo di Parkinson, e che è diventato oggi una vera e propria comunità di donne e uomini che ogni lunedì e venerdì mattina si trovano in Museo Civico. Molti di loro vengono da una situazione di esclusione dalla società, per motivi di salute o altro, e hanno trovato in Dance Well

una casa ospitale. Nel 2017 questo progetto è stato riconosciuto dalla Commissione Cultura della Camera dei Deputati come buona pratica nazionale di innovazione culturale.

Vi voglio parlare del progetto sulla musica lirica che ha portato lo scorso ottobre 3.000 bambini provenienti dalle scuole del bassanese ad assistere al Mago di Oz, prima nazionale con le musiche di Pierangelo Valtinoni. Il compositore delle musiche e la direttrice del coro Cinzia Zanon hanno lavorato dall'aprile dello scorso anno con 40 insegnanti per illustrare l'opera e preparare alcuni cori che sono stati cantati durante la messa in scena dai bambini. Una grande produzione che nasce in città, con la città. Ed è stato davvero un successo.

Sono convinto che sia questa la dimensione del festival che vada difesa con forza, e che di cui la Città dovrebbe essere consapevolmente orgogliosa. Perché l'investimento culturale pubblico acquista significato quando diventa un investimento sulla città, sulla sua comunità. Quando si prende cura delle persone che rischiano di rimanere escluse dalla società, ma vengono riconnesse in una nuova dimensione grazie alla cultura. Quando l'investimento culturale guarda alle nuove generazioni, quando prende in mano il pubblico fin dai primi anni di scuola, per costruire il pubblico del futuro, per passare il testimone del patrimonio immateriale a chi verrà dopo di noi.